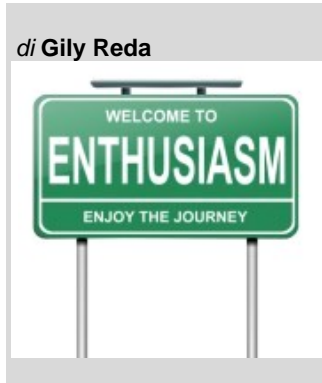


## Un anno dai colloqui tra Papa Francesco e Scalfari



di Gily Reda

Era il 7 agosto, dopo il 7 luglio, che Eugenio Scalfari rivolgeva domande a Papa Francesco, che rispondeva in settembre, per impegni in corso, ricordava Scalfari nella puntata di Lilli Gruber del 15 agosto 2014, ripetuta dall'anno precedente – che è la data forse non casuale dell'Assunzione, il cui Vangelo ricorda i brani dell'Apocalisse di Giovanni e l'apparizione della Signora.

Le domande di Scalfari erano domande da giornalista che tenta di capire la Chiesa dello IOR e quella di un Papa che sceglie per primo in duemila anni il nome di Francesco. Per tutti San Francesco è una luce viva, un modo di senso primitivo senza equivoci. La risposta di Papa Francesco fu discorsiva, una sorta di autobiografia spirituale dell'incontro con Cristo, un Papa Francesco: parlare dell'amore che è ascolto, che rende umili e non dogmatici e che passa attraverso l'incarnazione, che è accettazione profonda della vita e della presenza così del corpo umano, così della singolarità del dubbio, così della forza di agire e reagire al mondo privilegiando la comunità.

Scalfari aveva posto le domande dell'illuminismo perenne alla religione, da un lato teologiche, sull'eternità della verità, l'intolleranza verso i non credenti, sul legame del mondo umano a Dio; da un altro politiche, sul ruolo della Chiesa riguardo al potere temporale, al popolo ebraico, già centrando sul tema dell'incarnazione come differenza radicale del cristianesimo nei confronti delle altre religioni monoteiste. Contro le sue stesse attese, ricorda Scalfari, il Papa rispose l'11 settembre in modo vivace e propositivo, ringraziando prima di tutto per l'attenzione con cui Scalfari aveva letto l'enciclica a quattro mani cui Scalfari poneva domande, sottolineando l'autodefinizione sua di *un non credente affascinato da Gesù*: la migliore risposta, dice il Papa, l'enciclica voleva aprire questo spazio di dialogo, "tutti siamo chiamati ad essere figli dell'unico Padre e fratelli tra noi". È questo il senso stesso dell'incarnazione, rivolta alla comunicazione e non all'esclusione; ed è questo anche il fondamento del potere temporale, poter agire per servizio e solidarietà, non per mero esercizio di autorità. I non credenti, i non cattolici sono compresi nell'azione ed agli ebrei dobbiamo essere grati, hanno creduto per primi, credono nonostante le terribili prove cui sono stati sottoposti sino alla Shoà. I non credenti sono pellegrini, come i credenti, e Dio considera con favore tutti quelli che agiscono secondo coscienza, coniugando l'azione alla situazione, visto che non ci sono verità assolute da accettare come eterne. Il Verbo è amore, una relazione legata nella storia alla diversità dei significati – l'ermeneutica – parola usata fino al '700 solo nell'attribuzione *biblica* - cos'è, se non l'adattamento costante di una parola antica all'oggi? E cos'è la predica di ogni parroco, che non è un teologo ma un comunicatore professionale? "Io sono la via la verità la vita", disse Gesù: ma Dio non dipende dal nostro pensiero, e quando l'uomo finirà, come chiedeva Scalfari, Dio/Luce allora sarà tutto in tutti. Scalfari dalla Gruber plaude all'immanentismo, dimenticando che per Spinoza fu coniato il termine *acosmismo*, opposto al più noto termine *panteismo*: dove tutto è Luce, non è l'immanenza a trionfare, bensì la trascendenza. Infatti, dice subito il Papa, *exousia* è l'autorità che viene da Dio, che risorge per dimostrare come sia solo Lui alla base dell'incarnazione, cardine della salvezza. Sono differenze sottili per dire in parte lo stesso, su cui la storia ovviamente ha creato quel che tutti fanno, la contrapposizione manichea, l'aut aut. Sono la mentalità occidentale, sono il monoteismo, sono l'orizzonte del dialogo contro le logiche troppo umane che dimenticano il mondo dei valori – vero territorio comune delle visioni opposte.

Questo sembra essere il senso fondamentale del discorso, come si vede dalle lettere, ma forse soprattutto dall'intervista.

Il 12 settembre Scalfari rispose subito: anche Ezio Mauro è convinto che la corrispondenza sia un evento mondiale, che in una volontà di dialogo riscopre un lato della verità troppo spesso ostacolato dalle polemiche e dagli interessi. Papa Francesco supera Papa Giovanni, da lui condotto infine alla santità con Giovanni Paolo II, ch'era già in dirittura d'arrivo. Perché non solo afferma il dialogo, ma lo pratica: non a caso dopo il Concilio c'è stato anche chi lo ha proseguito, si pensi alla *Cattedra dei Non Credenti* di Carlo Maria Martini, che ha visto tra i suoi rappresentanti il napoletano Bruno Forte, teologo ben noto anche ai frequentatori dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici per i frequenti bellissimi dialoghi con Massimo Cacciari. Poi Ravasi ha continuato l'azione della Cattedra col suo *Cortile dei Gentili*: molti ricorderanno le trasmissioni televisive che hanno brillato per l'accuratezza e umanità della comunicazione.

E infatti "Repubblica" chiede a Ravasi un parere, che sottolinea quel parlare di Fede come Luce, a Cacciari che come Bruno Forte ricorda Martini per l'insistenza su Dio come relazione, evidente ora nel dialogo in corso perché mostra in entrambi i dialoganti l'umiltà "la fede è un rapporto di amore, e perciò di lotta che si rinnova ogni giorno nella preghiera e nel servizio a Dio e agli altri". Per il rabbino capo di Roma, Riccardo di Segni, è centrale la svolta sugli ebrei, e Veronesi amplia il discorso all'uscita dai fondamentalismi in genere. Infatti per Enrico del Covolo preside della Pontificia Università Lateranense inizia infine un cammino comune; e questo, per Hans Küng (si noti la convergenza di due personaggi anche questi molto diversi) nella pratica di un dialogo da pari a pari modella un messaggio che sa asserire punti fermi. Tanto che Enzo Bianchi, convinto che cristiani siano i veri esperti in umanità, sottolinea il 16 settembre che il dialogo "è la via umana condivisa dunque da tutti, credenti e non credenti, per costruire insieme un senso; è metodo (*meth-odos*) che diventa sistema (*syn-odos*), cammino fatto insieme": e ricorda che non è certo una novità il dialogo: la vera novità storica è che dialoghi il Papa, e sarebbe bello lo facesse anche un Concilio.

L'intervista del 1 ottobre, richiesta da Bergoglio, dà a questo dialogo il tono fresco del confronto. Vivace, semplice, appassionato, ad un certo punto incontra il sasso intorno a cui gira la contrapposizione – e appare quel che si diceva all'inizio: piena è la convergenza sui temi dei valori, della necessità d'incontro allo loro luce, come tra tutti gli uomini di buona volontà. Ma resta il sasso dell'Illuminismo – Religione, di cui oggi forse, in tempi di neuroscienze che confermano cinguettando le verità della filosofia, da sempre irrise, forse ha fatto il suo tempo. Certo, Margherita Hack e Odifreddi hanno sempre lanciato strali, ma davvero c'è di mezzo il mare tra affermazioni come quelle che riporto qui di seguito? Cito i passi sulla fede, che mi paiono confermare perfettamente quel che diceva Ugo Spirito, che scrisse un libro nel '54 intitolato *Inizio di una nuova epoca*, e che aveva scritto nel 1953 *La vita come amore*, un confronto col pensiero cristiano, pur essendo un idealista erede, attraverso Gentile, di quei Modernisti dichiarati eretici e tormentati alquanto. Diceva Spirito che nemmeno la scienza è pensabile senza fede nell'ordine del cosmo. Altrimenti, cos'è la legge? Come cercare una norma nel disordine del caso? Obiezione confermata dalla ostinazione che sola conduce lo scienziato alla scoperta epocale. Ed ecco la citazione, dove non si sa a chi attribuire più dogmatismo:

"Molto spesso, dice Bergoglio, la Chiesa come istituzione è stata dominata dal temporalismo e molti membri ed alti esponenti cattolici hanno ancora questo modo di sentire. Ma ora lasci a me di fare una domanda: lei, laico non credente in Dio in cosa crede? Lei è uno scrittore e un uomo di pensiero. Crederà dunque a qualcosa, avrà un valore dominante. Non mi risponda con parole come l'onestà, la ricerca, la visione del bene comune; tutti principi e valori importanti, ma non è questo che le chiedo. Le chiedo cosa pensa dell'essenza del mondo, anzi dell'universo. Si domanderà certo, come tutti, chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Se le pone anche un bambino queste domande. E lei?"

Scalfari: "Le sono grato di questa domanda. La risposta è questa: io credo nell'Essere, cioè nel tessuto dal quale sorgono le forme, gli enti".

Papa Francesco: "E io credo in Dio. Non in un Dio cattolico, non esiste un Dio cattolico, esiste Dio. E credo in Gesù Cristo, sua incarnazione. Gesù è il mio maestro e il mio pastore, ma Dio, il Padre, Abbà, è la Luce o il Creatore. Questo è il mio Essere. Le sembra molto distante?"

Scalfari: "Siamo distanti nei pensieri, ma simili come persone umane, animate inconsapevolmente dai nostri istinti che si trasformano in pulsioni, sentimenti, volontà, pensiero e ragione. In questo siamo simili".

Papa Francesco: "Ma quello che voi chiamate l'Essere vuole definire come lei lo pensa?"

**Iscrizioni aperte**  
**Associazione Bloomsbury**



**OSCOM osservatorio di**  
**comunicazione formativa**

Scalfari: "L'Essere è un tessuto di energia. Energia caotica ma indistruttibile e in eterna caoticità. Da quell'energia emergono le forme quanto l'energia arriva al punto di esplodere. Le forme hanno le loro leggi, i loro campi magnetici, i loro elementi chimici, che si combinano casualmente, evolvono, infine si spengono ma la loro energia non si distrugge. L'uomo è probabilmente il solo animale dotato di pensiero, almeno in questo nostro pianeta e sistema solare. Ho detto è animato da istinti e desideri ma aggiungo che contiene dentro di sé una risonanza, un'eco, una vocazione di caos".

Papa Francesco: "Va bene. Non volevo che mi facesse un compendio della sua filosofia e mi ha detto quattro mi basta. Osservo dal mio canto che Dio è Luce che illumina le tenebre anche se non le dissolve e una scintilla di quella luce divina è dentro ciascuno di noi.... La trascendenza resta perché quella luce, tutta in tutti trascende l'universo".

Restano ovviamente le differenze, ma non nel senso del mistero che nasconde al razionalismo la possibilità di fare affermazioni così recise, l'orizzonte del dubbio affliggeva anche Madre Teresa, come ogni uomo sincero.